

Cammino e ascolto: giovani verso il Sinodo

Falabretti: sulle vie dei santi e verso Roma itinerari diffusi con i ragazzi protagonisti

DANIELA POZZOLI
INVIATA A BOLOGNA

Migliaia di giovani italiani con gli zaini in spalla, sotto il sole di agosto, procedono verso i luoghi sacri delle loro diocesi. Un cammino di cinque giorni che nell'estate 2018 culmina con l'arrivo a Roma dove i vescovi, due mesi dopo, terranno il loro Sinodo dedicato proprio ai giovani. Questa è l'immagine che ha delineato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile, rivolgendosi ai quasi 700 delegati di pastorale giovanile presenti al XV Convegno nazionale "La cura e l'attesa. Il buon educatore e l'identità cristiana" che si è chiuso ieri a Bologna.

Don Falabretti, che cos'è questa novità che proporrete ai ragazzi italiani nell'agosto del prossimo anno?

Percorrere insieme una strada, non è questo il significato della parola "sinodo"? Alla vigilia della celebrazione del Sinodo dei vescovi, che si terrà nell'ottobre 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", inviteremo i ragazzi a passare qualche giorno percorrendo un cammino sulle strade che da secoli portano i pellegrini ai luoghi di spiritualità nelle loro diocesi. Da Nord a Sud, in una calda settimana di agosto, vedremo i giovani italiani camminare sui passi dei santi e, infine, sulla via che li porterà a Roma.

I vescovi hanno parlato di questo progetto durante il Consiglio permanente che si è tenuto a gennaio...

Il Consiglio permanente della Cei ha provato a disegnare il cammino possibile del prossimo Sinodo. E ha analizzato il documento preparatorio che è stato inviato alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, con il quale il segretario generale del Sinodo, il cardinale Lorenzo Baldisseri, chiedeva agli organismi nazionali di promuovere "un'ampia consultazione a tutto il Popolo di Dio", aggiungendo che "sarà opportuno coinvolgere i giovani a partecipare attivamente al processo sinodale". Il tema di una pastorale giovanile, che abbia un forte carattere vocazionale, non è nuovo per la Chiesa italiana. Un grande lavoro fu fatto negli Anni '90 con il documen-

to "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Il tema educativo è l'argomento di questo decennio che si è aperto con il documento "Educare alla vita buona del Vangelo" (2010). Il Sinodo del 2018 ci offre l'opportunità di riprendere l'impegno che la Chiesa italiana si è presa tracciando il cammino di questi anni, con lo stile che papa Francesco ha chiesto di avere.

Con quale mandato tornano a casa da Bologna i delegati?

Oltre a preparare i "cammini" dovranno rileggere le pratiche pastorali nelle diocesi e capire quanto siano valide nell'accompagnare i giovani, quale sia la testimonianza degli educatori. È necessario, poi, riconoscere che non si può procedere da soli. Costruire alleanze, fare squadra, è strategico. Ma soltanto attraverso un lavoro di discernimento pastorale sarà possibile capire i

Parla il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile dopo il Convegno Cei che si è chiuso ieri a Bologna. «L'assise dei vescovi preceduta da un abbraccio collettivo che unirà l'Italia». La sfida di avere «educatori ben formati capaci di accompagnare e fare squadra»

passi da compiere. E la formazione degli educatori è la vera urgenza.

Papa Francesco nella lettera che ha inviato ai giovani li invita a fare sentire ai vescovi la

loro voce, ma anche i dubbi e le critiche

I giovani sono come i polmoni, i primi a percepire l'aria che tira e la sua qualità. Una Chiesa che si apre al mondo contemporaneo non ha paura di ascoltare voci e richieste, per questo chiederemo alle diocesi di dare loro retta con pazienza, in quello che viene definito "ascolto attivo". Sarà importante inoltre uscire da parrocchie e oratori per interrogare i giovani sulla vita, su ciò che li appassiona, li fa vibrare di felicità o di paura, sui luoghi dove si sentono accolti oppure rifiutati. Un ascolto del loro mondo deve passare anche dalla Rete. È lì, nell'ambiente digitale, che si esprimono ed è lì che viene data a tutti la possibilità di partecipare e di offrire il proprio contributo. Intanto però coltiviamo questi pensieri nel nostro cuore, potranno nascerne sogni da realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani in cammino sulla Via Francigena

Zuppi: insieme amici dei poveri

DALL'INVIATA A BOLOGNA

Pregando e cantando hanno percorso i tre chilometri di portici in salita che conducono al Santuario della Madonna di San Luca. Anche l'immagine della Vergine ogni Pentecoste da duecento anni fa lo stesso percorso, portata a spalle dai fedeli laici della confraternita dei Domenichini. Scende giù, verso la Cattedrale di San Pietro e otto giorni dopo fa ritorno nel suo luogo di venerazione. Forse non c'era un modo migliore per i 700 delegati di pastorale giovanile, riuniti in questi giorni Bologna per il Convegno nazionale "La cura e l'attesa", per salutarsi e tornare nelle loro diocesi.

Ad attenderli l'arcivescovo Matteo Zuppi. «Questo è il cammino di Santiago dei bolognesi», ha esordito. «Da qui salgono a piedi sportivi, penitenti, ecologisti e anche chi come voi vuole affidarsi e affidare i giovani alla Madonna, donna fragile ma fortissima nell'amore». Proprio di fragilità dei giovani e degli a-



Zuppi presiede la Messa finale

La Messa conclusiva per i delegati nazionali con l'arcivescovo «Così il Signore rende forti le nostre fragilità»

dulti si è spesso parlato in questi giorni, e Zuppi ha messo in guardia dallo «scambiare fragilità e umiltà come quelle di Maria con la debolezza». Per questo l'arcivescovo di Bologna ha chiesto agli educatori di insegnare a giovani a diventare «amici dei poveri», di quelli che il mondo ignora e spesso schiaccia.

«Il mondo scandalizza i piccoli volendoli grandi quando sono bambini - ha detto nell'omelia - e te-

nendoli bambini quando crescono, senza farli appassionare a nulla. Gesù rende forte la nostra fragilità, da ricevere e da dare». «Non chiediamoci che cosa dobbiamo fare - ha proseguito -, ma che cosa dobbiamo essere. Conserviamo il sale che abbiamo in noi e che ci ha dato Gesù. Il sale dà sapore alla nostra vita, ma per non perderne il gusto bisogna conservarlo. Come? Riscoprendo il senso della vita donandola agli altri, rendendo salata la vita degli altri, dei piccoli».

Alla celebrazione hanno preso parte anche Andrea Turazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro e vescovo delegato regionale dell'Emilia Romagna per i giovani, don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, e i due sacerdoti "di casa", don Giordano Gocini delegato regionale presbitero dell'Emilia Romagna, e don Giovanni Mazzanti, incaricato diocesano per Bologna.

Daniela Pozzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA